

WarlessTheatres

Afghanistan, Yémen, Ethiopie "Un tempo luoghi di incanto, campi assolati, abitati con austera dignità, patrimoni universali, riserve di cultura e risorse, ora terreni di guerre estranee e inattese, teatri di violenze, brutalità e spregio calcati da orde di attori mendaci al soldo di cacciatori di teste e di tesori occulti".

"Autrefois lieux enchantés, champs ensoleillés, aux habitants dignes et austères, patrimoines universels, réserves de culture et de ressources, scènes de guerres étrangères inattendues, théâtres de violences, de brutalité et de mépris, foulés par des hordes d'acteurs fallacieux, à la solde de chasseurs de têtes et de trésors cachés".

"Once places of enchantment, sunny fields, inhabited with austere dignity, universal heritages, reserves of culture and resources, now land of strange and unexpected wars, theaters of violence, brutality and contempt trampled by hordes of mendacious actors in the pay of headhunters and of hidden treasures."

Afghanistan, Yemen, Etiopia, Paesi che per il viaggiatore occidentale erano un tempo meta di viaggi iniziatici, di esperienze esotiche, di avventure. Oggi la stupidità umana li ha trasformati in luoghi inaccessibili, li ha resi testimoni di violenza e brutalità, teatri di guerre la cui durata e la cui bestialità sono inenarrabili. Patrizia Mussa li ha percorsi negli anni delle possibilità, quando erano ancora, come lei stessa scrive, "riserve di cultura e di risorse".

Aveva attraversato le vallate ampie dell'Afghanistan, affascinata della vastità dei suoi orizzonti. Si era fermata di fronte alle architetture magiche di Sana'a e davanti ai deserti arsi e disegnati dello Yemen. Aveva visto in Etiopia le chiese rupestri di Lalibela e le oasi di verde.

Le sue diapositive, accuratamente conservate, le consentono oggi di compiere un viaggio a ritroso nel tempo. I luoghi che l'avevano sedotta, in quell'arresto del flusso temporale che secondo John Berger è possibile grazie alla fotografia, hanno conservato intatta la loro bellezza. Il secondo momento, che sempre secondo Berger attiene alla "discontinuità" (1) ossia al momento successivo in cui si osserva l'immagine realizzata, è arricchito da anni di esperienze e di lavori che permettono a Patrizia Mussa di "vederle" con uno sguardo contemporaneo, di rileggerle secondo nuove sequenze e cromie inedite.

Patrizia Mussa pratica da anni una fotografia che documenta e interpreta, capace di testimoniare ma anche di cogliere e restituire le emozioni. Le sue foto dell'Afghanistan, dell'Etiopia, dello Yemen, ricreano l'incanto che coglieva il viaggiatore di fronte a luoghi magici, dalla natura incontaminata, dove era possibile vivere con austera dignità. Il suo viaggio in questi che erano "teatri senza guerra" non ha origini nella nostalgia o nel rimpianto di tempi sereni, ma vuole essere un monito doloroso che ci metta di fronte agli spaventosi sprechi di vite e di culture dei quali l'umanità si è resa e si rende colpevole. *Giovanna Calvenzi*

(1). John Berger, *Capire una fotografia*, Contrasto, Roma 2014, pagina 86